

# La memoria di un «profeta» dei deboli

Le iniziative diocesane per il centenario della nascita di don Antonio Riboldi

DI ANTONIO PINTAURO

Tra la fine di quest'anno e l'inizio del nuovo la Chiesa di Acerra promuove diverse iniziative per ricordare Antonio Riboldi, vescovo dal 1978 al 1999. Il dieci dicembre ricorre infatti il quinto anniversario dalla morte mentre il 16 gennaio 2023 è il centenario della nascita.

«Il nostro "don Antonio", come amava farsi chiamare, è stato un profeta in senso biblico, perché ha dato speranza a un popolo aiutandolo ad alzare la testa, in particolare i poveri, i deboli e i "senza tutto" come li chiamava lui. Lo ha fatto anzitutto con la Parola, l'annuncio del Vangelo, e con la denuncia profetica: insieme con i vescovi campani contribuì nel lontano 1982 a quello storico documento programmatico da cui è partito il cammino nelle nostre Chiese della Campania "Per amore del mio popolo non tacerò", redatto soprattutto da lui». Così lo ha ricordato nel giorno dei suoi funerali il successore di oggi Antonio Di Donna.

«La sua azione pastorale è sempre stata volta al bene dell'uomo» afferma il vicario generale della diocesi di Acerra Cuono Crimaldi, il quale ricorda «la notizia della nomina al telegiornale» nel gennaio 1978 e il «discorso» che l'ancora parroco di Santa Ninfa, nel Be-

lice in Sicilia, aveva tenuto due anni prima al Convegno nazionale della Cei su «Evangelizzazione e promozione umana». Per don Crimaldi «centrare» il senso profondo dell'azione del compianto presule significa ripercorrere la sua «fedeltà al Vangelo» da «prete rosminiano e pastore secondo lo spirito del Concilio Vaticano II», specie in una diocesi

come quella di Acerra in cui «mancava un vescovo residenziale da 12 anni». Ed è questo il modo «per non correre il rischio di definirlo semplicemente vescovo del sociale».

Per Gennaro Pasquarella, stretto collaboratore di monsignor Riboldi, oggi vescovo a Pozzuoli, «vivo è il ricordo di un'omelia nella festa dei santi patroni



Don Riboldi a una manifestazione degli studenti antacamorra nel 1982

IL DOCUMENTO

### Vescovi, i 40 anni di un testo di frontiera

Il 13 dicembre prossimo ad Aversa la Conferenza episcopale campana ricorderà il 40 anniversario del documento contro il fenomeno della camorra dal titolo «Per amore del mio popolo non tacerò» pubblicato dai vescovi della regione il 29 giugno del 1982, probabilmente redatto da monsignor Riboldi, vescovo di Acerra, e monsignor Grimaldi, vescovo di Nola.

Da quel testo, pubblicato sulla Circolare informativa Chiese della Campania, fu ispirato Peppe Diana, sacerdote ucciso dalla camorra a Casal di Principe il 19 marzo del 1994, che ne assunse il titolo.

In quel documento i vescovi si dicevano preoccupati per il fenomeno, descrivendo brevemente che cosa è la camorra, in particolare il volto nuovo che essa cominciava ad assumere in quegli anni. Essi non si limitavano alla denuncia ma tentavano una diagnosi del fenomeno camorristico: che cosa lo favoriva e come esso si presentava. Passavano poi al giudizio, alla luce della parola di Dio e indicavano alcune linee di azione. Che cosa rimane di quel documento a 40 anni di distanza? I presuli della Campania propongono di riprenderlo in mano, peronorare la Chiesa che allora ebbe il coraggio di alzare la voce e di annunciare il Vangelo ma anche per una opportuna verifica e un rinnovato impegno. (An.Pi.)

della città, quando invitò tutti a non "rintanarsi come i topi, ma ad uscire e a far sentire la propria voce".

Proprio ieri di 40 anni fa in diecimila marciarono dietro monsignor Riboldi con coraggio contro la camorra e il suo potere. E molti ancora oggi lo ricordano come il loro 25 aprile. Tra questi un giovane Pietro Perone, caporedattore del Mattino di Napoli, autore del libro «Don Riboldi, il coraggio tradito». Il testo, con prefazione di monsignor Di Donna, è nelle librerie da giovedì scorso e sarà presentato ad Acerra il 13 dicembre. Tra le pagine vengono ripercorse le tappe essenziali dell'impegno del compianto vescovo per la legalità e la dignità umana. Quell'autunno del 1982 segnò infatti l'avvio di una presa di coscienza per una riforma del vivere civile di Acerra, di Napoli, della Campania. Un impegno che quattro decenni dopo assume forme diverse in una società certamente molto cambiata, in un tempo particolare di esercizio sinodale voluto da papa Francesco, nel quale le Chiese di Acerra e dell'intera regione continuano a porsi in ascolto del grido di dolore del popolo oppresso da criminalità diffusa, ingiustizie sociali, economiche e ambientali, per «organizzare la speranza», espressione cara a don Riboldi, con l'annuncio del Vangelo e, laddove necessario, la denuncia profetica.

LA PAROLA DEL VESCOVO

### Il grande potere di una Chiesa «più spirituale»

DI ANTONIO DI DONNA \*

C reare le condizioni perché chiunque possa incontrarsi con Gesù fino ad innamorarsene è il compito più urgente delle parrocchie, che come Marta continuano ad agitarsi e a preoccuparsi per molte cose, perdendo di vista quella per cui esistono: farsi luogo del possibile incontro con Gesù. È tempo di passare dal cristianesimo di consuetudine, sulla via del tramonto, all'innamoramento, che fa diventare cristiani. La «salutare inquietudine interiore» evocata da papa Francesco, che ogni cristiano dovrebbe sentire e vivere, mi ha spinto ad elaborare gli Orientamenti diocesani annuali dal titolo «Come lo scriba del Vangelo, che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche».

Del resto «quella che stiamo vivendo non è semplicemente un'epoca di cambiamenti, ma è un cambiamento di epoca» e noi «non siamo più in un regime di cristianità, perché la fede, specialmente in Europa, ma pure in gran parte dell'Occidente, non costituisce più un presupposto ovvio del vivere comune, anzi spesso viene perfino negata, derisa, emarginata e ridicolizzata» ci ricorda spesso lo stesso Pontefice riportandoci alla mente le parole davvero profetiche sul futuro della Chiesa pronunciate da un giovane teologo Joseph Ratzinger nel 1969 alla radio bavarese. Secondo il futuro Benedetto XVI dopo «un processo lungo e travagliato, dalla «crisi odierna» emergerà una Chiesa «piccola» e «povera», che «avrà perso fedeli, privilegi e mandato politico», e «dovrà ripartire più o meno dagli inizi» diventando «la Chiesa degli indigeniti».

«Ma quando tutto sarà passato emergerà un grande potere, da una Chiesa più spirituale e semplificata», e «gli uomini che avendo perso di vista Dio avvertranno solitudine e povertà», scopriranno allo stesso tempo «in quel piccolo gregge di credenti una speranza per se stessi e la risposta che avevano sempre cercato in segreto».

Cosa fare se i sacramenti, specie dell'iniziazione cristiana, segnano paradossalmente l'avvio di una vita al di fuori della comunità ecclesiastica? Come reagire all'emorragia e all'indifferenza dei giovani, e all'incapacità degli adulti di trasmettere la fede? Non ci sono ricette semplificatrici e certamente sarebbe una follia sperare che la situazione cambi continuando a fare sempre le stesse cose, arroccati dietro uno stele

«si è fatto sempre così», con l'unico risultato di avere ogni anno i medesimi fallimenti. Dobbiamo invece imitare lo «scriba discepolo del regno dei cieli» ed estrarre dal nostro tesoro le «cose antiche», la verità e la grazia che già possediamo, e fare «bene» l'attività pastorale ordinaria. Ma anche cercare di comprendere il cambiamento d'epoca con le «cose nuove». Il cammino sinodale e la preparazione al Giubileo del 2025 sono un'opportunità formidabile per non subire ma vivere fino in fondo il tempo presente. Perciò in questo primo anno pastorale vivremo un momento di «sosta», non per cercare soluzioni bensì per riflettere e metterci insieme in ascolto dello Spirito Santo. Il prossimo lo dedicheremo alle quattro Costituzioni del Concilio Vaticano II per verificare la nostra situazione in merito a liturgia, parola di Dio, al vivere la Chiesa e alla presenza sul territorio. Infine cercheremo di ripensare la nostra azione pastorale, lo stile, gli obiettivi, i linguaggi, il metodo, le strutture.

\* vescovo

## Per il Creato impegno corale

L'11 ottobre a Caserta si è svolto il terzo incontro della Conferenza episcopale campana che vede protagonisti le diocesi colpite dall'inquinamento ambientale, in particolare quelle tra Napoli e Caserta. Il primo si era tenuto a Teano nel gennaio 2020, poi nell'ottobre 2021 a Casapenna, diocesi di Aversa.

È un confronto annuale tra vescovi, sacerdoti e diaconi sulla formazione alla custodia del Creato delle comunità ecclastiche, affinché «l'educazione alla giustizia, alla pace e alla salvaguardia del Creato diventi parte integrante dei cammini di fede nelle parrocchie, a partire dal catechismo dell'infanzia e dei ragazzi che si preparano a ricevere

la Prima comunione, fino ai giovani e agli adulti» ha detto il vescovo di Acerra monsignor Antonio Di Donna, per il quale «nonostante il profetico documento *Laudato si'* di papa Francesco, stella polare nel nostro cammino, la custodia del Creato non compare ancora molto nella predicazione e nella catechesi». Per il presidente della Cec c'è infatti il rischio che diventi «un tema di élite ecclesiastici, senza

A Caserta il terzo incontro promosso dai presuli campani e dedicato ai temi della salvaguardia e della cura dell'ambiente

penetrare nel tessuto ordinario, nella vita di ogni giorno delle parrocchie, e nell'opera di formazione delle coscienze, propria della Chiesa». Perciò le diocesi stanno preparando un «ussidio catechistico in due forme: "ordinaria", per i ragazzi nel contesto dei dieci comandamenti; "organica", con schede appropriate al cammino degli adulti nell'anno liturgico».

L'incontro, dal titolo «Ascolta la voce del Creato», a cui ha preso parte Fabio Baggio, padre scalabriniano sottosegretario al Dicastero vaticano per lo sviluppo integrale, si è svolto nell'area ex Macrì, uno spazio di 33 ettari che il vescovo di Caserta Pietro Lagonegro vuole offrire come luogo di incontro e dialogo per educare i giovani e i ragazzi alla cultura della pace, della giustizia e della salvaguardia del Creato.

L'impegno delle Chiese campane alla cura della causa comune «viene da lontano» e oggi diventa «corale», per mantenere sempre i riflettori accesi sul dramma dell'inquinamento, ha concluso monsignor Di Donna. (A.P.)

### Catechesi di Avvento, appuntamento online

N el prossimo Avvento il vescovo di Acerra monsignor Antonio Di Donna terrà una serie di catechesi su questo tempo forte dell'anno liturgico in preparazione al Natale del Signore. Al centro delle riflessioni di monsignor Di Donna quest'anno ci sarà il tema delle «virtù». Le catechesi del vescovo andranno in onda ogni mercoledì di Avvento dalle 19.30 a partire dal 30 novembre, e potranno essere seguite sul canale YouTube e sulla pagina Facebook della Diocesi di Acerra. Saranno inoltre anche trasmesse sulla pagina Facebook della testata locale di Acerra *Giornale Tabù*. Le catechesi rimarranno comunque disponibili ogni volta, dopo la messa in onda, per tutto il periodo di Avvento sul sito [www.diocesiacerra.it](http://www.diocesiacerra.it) e sui canali social della diocesi.

## Rinasce il santuario di Sant'Angelo



La campana di san Michele torna a suonare e rallegrare i paesi della Valle di Suessola. In un clima di «grande gioia» e «solenne ringraziamento al Signore» è stato restituito al culto il santuario di Sant'Angelo arroccato sul monte Palombara. La sera del 6 ottobre il vescovo Antonio Di Donna ha presieduto la celebrazione eucaristica per la riapertura dell'antica abbazia a San Felice a Cancello, in provincia di Caserta, dedicata all'Arcangelo Michele, un luogo «caro alla popolazione dell'intera valle e della diocesi di Acerra» ha detto il presule. L'opera, grazie ai fondi dell'8xmille all'edilizia di culto, ha beneficiato di un lungo e completo restauro e adeguamento liturgico. Ed è intenzione dello stesso monsignor Di Donna «disporre con l'aiuto dei sacerdoti della diocesi la celebrazione della Messa

ogni domenica sera – dall'otto maggio al 29 settembre, date in entrambe le quali si ricorda san Michele – per i pellegrini e i devoti, in particolare i cattolici che nelle loro escursioni hanno sempre questa meta». La foresteria, con le «cellette» recuperate al primo piano del complesso, consente, con 18 posti letto, ai piccoli gruppi formati da giovani o coppie, ma anche prete, di vivere giorni di ritiro e studio in questo antico luogo di eremitaggio. Sorto nell'879 per volere di Landone il longobardo, una prima descrizione del complesso di Sant'Angelo a Palombara risale al primo dicembre del 1701. In autunno e inverno il santuario è aperto la domenica dalle 10 alle 12; alle 10 e 30 si recita la Corona angelica, ma non si celebra la Messa. In caso di maltempo rimane chiuso.

Sant'Angelo, la riapertura con il vescovo